

ASCOLTA

*Pro Regibus Benignis CULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Il POEMA di NATALE

Christus Vincit - Christus Regnat - Cristus Imperat

Atmosfera di festa in queste settimane di fine inverno, culminanti nel solstizio invernale in cui la terra riversa il suo corso per riprendere il «nuovo cammino» negli spazi siderei, come una biga che «fervidis rotis», doppiata la metà, si slancia nel rettilineo finale, verso il traguardo e la corona.

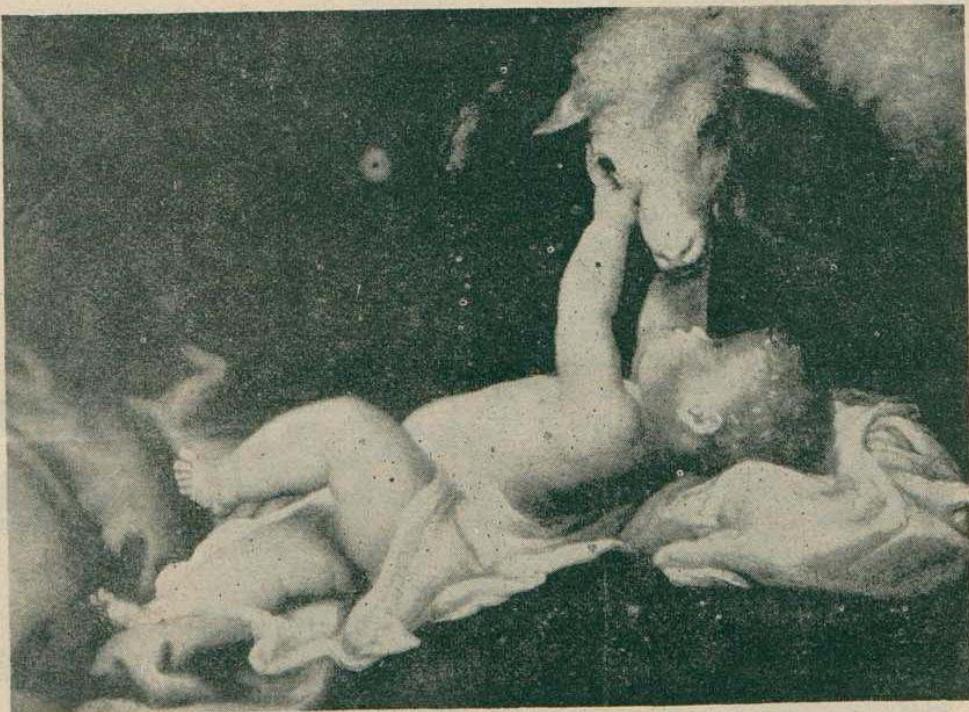
Quale gioia inonda l'animo al primo spuntare dei crochi nei boschi dispogli, mentre i prati solatii si trapungono dei capolini delle umili viole e delle corolle pretenziose dei primi narcisi e perfino nei gelidi nevai dei monti il tenero bucaneve emette le sue delicate corolle opaline ai primi tepori della primavera.

La natura sente l'halito creatore di Dio e tripudia nelle gemme tumefatte, nei corimbi stamiferi, nei primi nuovi germogli delle conifere che preannunciano fra le torbide brume, l'anno nuovo solare da Dio concesso alla natura in attesa. Di qui il culto druidico dell'«albero» che, in fondo non era che il rozzo accordo dei primitivi alla sinfonia in sordina della natura nel primo risveglio strombantesi gradatamente verso il clangore trionfale della risurrezione nella primavera irrompente nel pieno tripudio della vita. Ecco carpita la nota dell'anima «naturaliter christiana», nella felicità composta di questo periodo natalizio che, col progresso si copre di una veste regale sempre più solenne e trionfante: Viva Dio! Dio non muore!...

Il nostro presepe resta nelle sfoglianti nostre chiese arricchito sempre più di nuovi ingegnosi ritrovati suggeriti dalla tecnica alla modesta inventiva dell'umile fraticello o del buon parroco

desideroso di far vivere, nella catechesi scenica, la pienezza mistica del mistero natalizio alla famiglia parrocchiale che lo circonda; è una squilla che riecheggia-

scitando un entusiasmo di fede che è rinascita spirituale provvida di più sereni di: «Tempora bona venient! alleluia!...



Dietro il «piccolo» di Betlemme l'umanità bamboleggia d'incanto

gia, a sua volta, nei palazzi dorati dei «signori» e nei poveri tuguri degli sprovveduti di ricchezze, ma pure tanto carichi di fede e di vita soprannaturale. «Christus vincit», vince nei cuori, su-

Natale! Lieto spunto di rinascita per i credenti, fra cui Cristo regna, per dir la con Dante, nella mente, con la luce radiosa della fede, nel senso dinamico
(continua a pag. 3)

La parola e le parole

Ogni tanto la parola «inflazione» torna alla ribalta della stampa: ieri l'inflazione della sterlina, oggi quella del franco. E' una parola che fa paura, certamente agli alti papaveri del mondo economico, per riflesso alla povera gente, che ne porterebbe, come sempre, il peso maggiore. I capi di Stato si affrettano a ricorrere ad un regime di austerity per scongiurare il pericolo d'inflazione o per sanare una situazione economica ammalata. Ci si decide a rinunciare anche ad un programma di grandeur per puntellare il franco. E sta bene.

Ma se mi è lecito prendere ad imprestito il termine, io vorrei ricordare che c'è un'altra inflazione che affligge oggi la società: l'inflazione della parola. Non saprei dire se nella storia ci sia stata un'altra epoca in cui più si sia fatto uso ed abuso di questo splendido mezzo di comunicazione del pensiero. Certo oggi si subisce un bom-

bardamento... atomico: e si parla e si parla e si parla. Tanto da togliere il tempo e la calma di pensare. E avviene che quanto meno si pensa più si parla, per cui la parola che dovrebbe esprimere sempre un pensiero, qualche volta non esprime nulla, spesso solo un pensiero banale. C'è stata un'epoca più povera di pensiero, più ricca di parole della nostra? Ripeto: non saprei, mi pare di no!

Ora risalendo a volo la scala dei valori umani e fermandoci a Colui che del pensiero è la sorgente prima ed inesauribile, ci troviamo alla presenza di un pensiero infinito che si esprime con una parola sola, il Logos, il Verbum, che, come osserva S. Tommaso, non è una parola qualunque, ma la Parola che spirà amore, che esprime cioè tutta l'essenza di Dio che è appunto amore. Mediante questa Parola Dio ha chiamato all'esistenza le creature, ha fatto la legge che ha imposto

al suo popolo; con questa Parola dirige la storia verso gli obiettivi, da lui scelti. Nella pienezza dei tempi questa stessa Parola si fa uomo e abita in mezzo a noi. I nostri ingenui presepi, la splendida liturgia del Natale questo ci ricordano: questa Parola sostanziale di Dio è venuta in mezzo a noi, è scesa fino alla nostra basezza per sollevarci fino alla sua altezza. E fiumi di cuori andavano, andavano un giorno, desiderosi di acquietarsi a contatto con questa Parola di Dio: fanciulli, militari, artigiani, studenti, principi della Sinagoga e facchini, storpi, ciechi, sordi, muti lebbrosi, indemoniati, madri desolate, spose tradite, tutti chiamati dalla grazia, o tormentati dai rimorsi o corrosi dai vizi, accorrevano e tutti cercavano una Parola mai udita, che salvasse, che redimesse, che aprisse i cieli.

Da chi andrà oggi questa nostra società, che un progresso crescente rende sempre più padrona, sempre più schiava della materia? Dove e in chi si placherà questo spirto di contestazione da cui è tormentata la nostra gioventù? Dove ritroveranno la tanto lacrimata pace questi nostri piccoli uomini che oggi, appunto per trattare di pace, discutono se sedersi intorno a un tavolo rotondo o a un tavolo rettangolare.

Nel libro che nello scorso anno ha avuto il massimo successo editoriale:

«Venti lettere a un amico» di Svetlana, si legge ad un certo punto: «La Russia ha così tanta sete di una parola intelligente, ne ha così tanta nostalgia: di parole e di fatti».

C'è da chiedersi: «La Russia o il mondo?» e la Russia e il mondo!

Nonostante tutto, si avanza oggi nel deserto della vita, le labbra bruciate dall'arsura, il cuore attanagliato dalla angosciosa ricerca di giustizia, di amore, di pace, di serenità, di gioia. Sì, la nostra società ha così tanta sete di una parola intelligente, ne ha così tanta nostalgia.

Il fanciullino, sempre presente nel fondo dello spirto umano, piange e si dispera: trema di fronte al mistero, di fronte alla morte!

Chi lo acquieterà?

Tacciono un po' gli uomini; un po' di silenzio, per carità, in noi e intorno a noi, e la risposta non mancherà.

D. Michele Marra

www.cavastorie.eu



La
PAROLA
si è
fatta
carne



Il poema di Natale

(continuaz. dalla 1.a pag.)

della vita proiettata in un futuro vicino, ma tanto tanto lontano qual è quello spazio infinito che si perpetua nel tempo senza limiti con la virtù della speranza, la beata spes confortatrice, come la dice S. Paolo che dà alla nostra vita non l'angoscia di un tonfo nel vuoto, come avverrebbe a chi, al di là della tristezza del tramonto del giorno o nelle tempestose lunghe notti invernali non sapesse vedere le prime liete avvisaglie della rinascita che è alle porte. Fede, speranza, trionfanti nell'ammirazione e nell'amore per Dio creatore del mondo fisico di «questa bella di piante famiglia e d'animali» e ricreatore per noi, nella vita dello spirito, con la grazia per cui Cristo regna, come nel suo popolo eletto.

Aria, aria buona quella che si respira in questi giorni benedetti: «iam satis nivis, atque dirae grandinis» esclamava, preso da incontenibile entusiasmo per questo tempo salutare presentito e pregustato insieme col vergine Virgilio, perfino il poetaccio «de grege porcorum Epicuri», ma che pure tanto senso di Dio rivela nello sfolgorio vivido del suo vivo «sale» meridionale maturato ai nostri «materni soli» Il pensiero si intristisce considerando la schiera interminabile di quanti con lui, Orazio, «pur

avendo sentore di Dio, non lo glorificano, rispondendo alla sua grazia (S. Paolo, ad Romanos): essi non partecipano, purtroppo al regno dei suoi eletti; ma neppure costoro possono sottrarsi agli imperiosi richiami offerti nel peana trionfale del mistero natalizio. Oggi specialmente tanto ci si lagna dell'apostasia dell'umanità da Dio, come il sole mai è così vicino alla terra — pardon — mai la terra è così vicina al sole — al perielio, direbbero gli astronomi — come in questi giorni estremi del solstizio invernale, così si deve pensare dell'umanità che oggi rinnega Dio fino a dichiararne, con blasfema baldanza, la morte e la definitiva eliminazione dalla scena del mondo; eppure essa rivela, per tante prove, la forza inalienabile che la tiene in orbita intorno a Lui, nella vita intima e perfino nelle manifestazioni collettive più impensate.

Aggitatevi, ad esempio, per le nostre città moderne, indaffamate normalmente nell'orgiaistica giostra del piacere, dell'ambizione, del guadagno; mai al «filosofo» pensoso è apparsa l'umanità più vuota di Dio come ora, in quel babelico affacciarsi dietro affanni inconsulti donde i valori dello spirito mai hanno esulato con tanta evidenza. Ebbene, basta un campanellino timido che s'ode squillare in questi giorni attraverso i numeri progressivi dei nostri almanacchi: NATALE; CHRISTMAS, e l'umanità, la sempre rinascente, si riattiva, si rianima. Le vie si agghindano a festa:

«Christus imperat!» E a gara mettono su le gale più strane di luminarie folgoresenti; l'umanità, dietro il «piccolo» di Betlemme bamboleggia d'incanto. I cuori si inteneriscono, ed un pianto di nulla invade gli animi: «Ed ecco alzare le ciaramelle — il loro dolce suono di chiesa; — suono di chiesa, suono di chiostro, — suono di casa, suono di culla, — suono di mamma, suono del nostro dolce e passato pianger di nulla» Pascoli).

E' l'incanto del Natale, è il messaggio celeste «pace agli uomini di buona volontà» che risuona negli animi rinnovando e perpetuando, l'opera salvifica di Dio, fra le generazioni umane che si avvicedano e si incalzano, assetate di Dio, alla ricerca della luce e del calore di Dio: «Fecisti cor nostrum ad Te, Domine, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te». Così bellamente diagnosticava questo ansioso dramma natalizio il grande S. Agostino: «L'animo nostro è fatto per Te, o Signore, e il cuor nostro non ha pace se non quando riposa nelle tue braccia»; «Come fantolin — direbbe Dante — che inver la mamma — Tende le braccia, poi che il latte prese, — Per l'animo che infin di fuor s'infiamma» (Par. c; XXIII).

Così sia, in particolare, per il Natale di tutti i nostri Ex alunni, ricco delle più elette benedizioni celesti! Feliciter!

Il P. ABATE

Gli ex alunni augurano

Buon Natale e Felice Anno

all'amatissimo P. Abate,

alla Ven. Comunità,

agli Istituti cavensi

La Badia di Cava nella Storia

I NORMANNI CONQUISTANO IL PRINCIPATO DI SALERNO

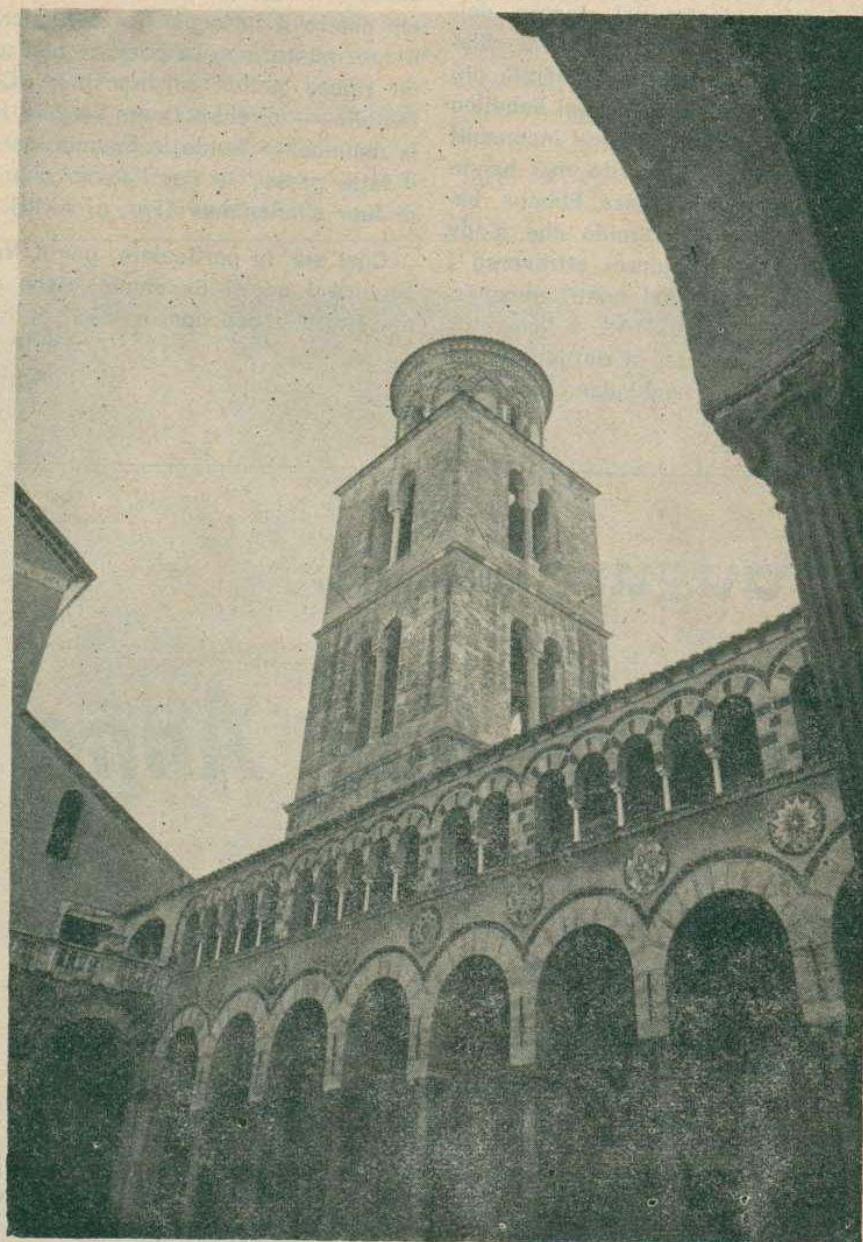
Mentre la Badia metelliana si avviava decisamente verso un avvenire di grandezza e di preminenza su tutti i monasteri dell'Italia meridionale, Salerno capitale del vasto e multiforme dominio, arricchita, specialmente per il tramite degli amalfitani, dagli attivi

traffici con la Sicilia, con l'Africa, con l'Asia, appariva più doviziosa della stessa Roma e brillava di una Corte grandiosa che gareggiava con quella degli augusti orientali.

Ma erano questi gli ultimi e più fulgidi sprazzi di luce che la gloriosa

città dava, e a ben considerare l'origine e lo sviluppo di tanta potenza, sarà necessario ravvisare la prima nel favore dell'Imperatore tedesco, e il secondo nella forza dei Normanni, che servendo per diventare padroni, non avrebbero più servito una volta diventati padroni. Lo stesso Amato rilevava in forma brutale che Guaimario V «senza la volontà dei Normanni nè le cose sue poteva difendere nè altre acquistarne». Non era lontano il giorno in cui il sangue avrebbe lordato il trono longobardo di Salerno, travolgendolo nella rovina il quinto Guaimario, che in cospetto dell'azzurro mare cadeva trafitto da 36 pugnalate, «il giorno del pianto e dell'amarezza», come scrisse Amato, cioè il 3 giugno del 1052. Non era lontano il giorno in cui la bella e ricca città sarebbe caduta sotto i colpi inflitti dal più astuto e valoroso di questi avventurieri. La vecchia dinastia longobarda di Salerno, ormai volta decisamente al tramonto, avrebbe ceduto il passo alla normanna. Con l'uccisione di Guaimario V la potenza longobarda parve un momento scomparsa per sempre sotto i colpi dei congiurati; se non che poco dopo, il principe Gisulfo II, aiutato dallo zio conte Guido e dai conti normanni suoi ausiliari, poteva raccogliere l'eredità del principato, sebbene smembrato, quale lo aveva ereditato un quarto di secolo addietro suo padre. Il tramonto di quest'ultimo principe di Salerno coincide con gli ultimi anni dell'Abate S. Leone, il quale sapeva tenere fronte, con intrepido coraggio, alla sua crudele ferocia verso gli abitanti della vicina Amalfi.

Negli anni che precedettero immediatamente la caduta di Salerno (1070-1076), pare che Gisulfo sia riuscito a riprendere l'offensiva contro i suoi vicini e ad estendere il suo dominio non soltanto su una gran parte dell'antico principato, ma anche più lontano ancora, fin sulle coste settentrionali della Calabria, facendo di S. Eufemia, se non proprio l'estremo confine, per lo



Il superbo Duomo di Salerno del tempo di Roberto Guiscardo

meno una sentinella di ferro su quel porto importante e in ogni modo egli cercò di sviluppare la potenza marittima di Salerno, e per riuscire nell'intento, pare, non abbia guardato a mezzi: assoldò corsari, che si abbandonarono, pare, a numerosi atti di brigantaggio: saccheggiarono navi di Pisa e di Genova che si erano spinte nelle acque di Salerno, minacciarono ripetutamente Napoli e Sorrento. Ma questa politica di aggressione, inaugurata da Gisulfo, produsse il triste effetto di fare rinascere la discordia fra Amalfi e Salerno; e di questa discordia avrebbe approfittato l'astuto Normanno per piombare su Salerno. Infatti, subito dopo l'occupazione di Palermo da parte dei Normanni, Gisulfo, per controbilanciare la potenza marittima dei Normanni, fece un audace tentativo di imporre la sua supremazia su Amalfi, la quale invece, invocando la protezione del Guiscardo, offriva a questo ultimo l'occasione di intromettersi negli affari di Salerno. A nulla valsero i consigli di Papa Gregorio VII, il quale trovandosi in lotta con Enrico IV, ed avendo bisogno dell'aiuto normanno, ammoniva l'amico Gisulfo a tener si in buoni rapporti con i pericolosi rivali; a nulla valsero i consigli della regina e sorella Sichelgaita, alla quale

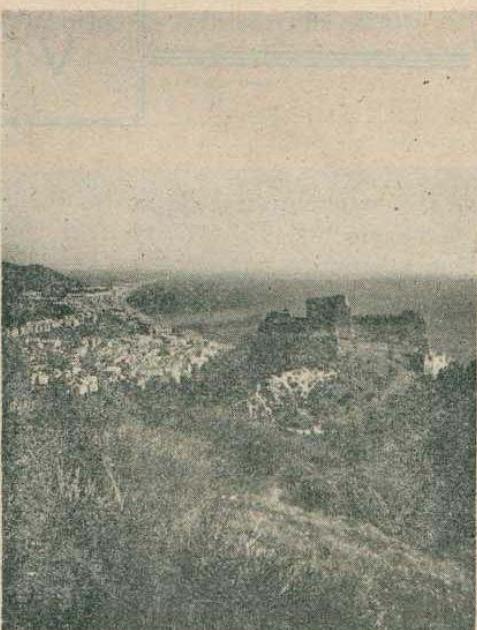
mandò a dire che fra non molto le farebbe vestire le gramaglie. La stessa proposta del Guiscardo, che gli offriva la mano amica, a condizione che Amalfi passasse al giovanetto Ruggiero, fu respinta sdegnosamente: e fu la fine della dinastia longobarda.

Nel maggio 1076, Salerno veniva stretta d'assedio per mare e per terra e, in breve tempo, la condizione degli assediati diveniva insopportabile, minacciati com'erano dalla spettro della fame che fece giungere a cose inaudite, e che il Crudo dice paragonabile solo a quelle patite da Gerusalemme durante l'assedio romano. Dopo più di otto mesi di una resistenza disperata, la città dovette arrendersi tra il mese di marzo e quello di giugno del 1077.

Il principe Gisulfo riuscì appena a trar salva la vita e la libertà dalle mani del cognato Roberto, che da dominatore entrava a Salerno, alla testa di quei mercenari Normanni, che mezzo secolo innanzi vi erano accorsi al soldo del decaduto signore: questi ora allontanavasi a cercare ricovero presso Napoli, a Capua, presso il Pontefice amico, «seco traendo l'importuna memoria della passata grandezza». Ritorna più tardi in quel di Amalfi, che pure era stata non ultima causa della sua

rovina, e si intitola ancora «Principe Gisulfo», titolo vuoto che solo gli era rimasto.

Historicus



Il vetusto castello di Gisulfo, già teatro di drammatiche lotte, con l'eloquenza dei suoi ruderi domina

**Un giorno apparve
più doviziosa della
stessa Roma e
brillò di una corte
grandiosa che
gareggiava con
quella degli
augusti orientali.**



la città di Salerno nel suo fervore di vita e di opere

CELEBRAZIONE DI UN QUARANTENNIO

VIVAT - FLOREAT

Il 1 settembre u. s. la nostra Badia ha vissuto una di quelle giornate che non possono e non debbono sfuggire all'attenzione del cronista, perchè destinate ad inserirsi negli annali della sua storia.

Come dalle colonne di questo Periodico era stato annunziato, ricorreva quest'anno il 40° di episcopato di S. E. Mons. Placido Nicolini, vescovo di Assisi, già Abate della nostra Badia dal 1919 al 1928.

La nota modestia del festeggiato desiderava ricordare un tale gioioso avvenimento nel silenzio e nella pace della sua Badia; rivivere ai piedi della prodigiosa Madonna delle Grazie di cui Lui arricchì la Basilica Cattedrale cavense, tra il sorriso benedicente dei SS. Padri Cavensi e circondato dalla Comunità monastica, della sua lunga missione pastorale i momenti più belli, quelli della sua paternità abbaziale. Ma è bastato solo una segnalazione perchè una folla enorme si stringesse intorno alla figura amabile del Ve-



Mons. Nicolini con la comunità e il clero entra in Cattedrale per la concelebrazione



I sacerdoti concelebranti intorno al trono

gliardo — Fanciullo: autorità civili ed ecclesiastiche, amici, ammiratori, ex-alunni che ebbero la fortuna di averlo qui loro Abate e tanti altri ex-alunni qui convenuti e per il convegno generale, indetto per quest'occasione, e perchè attirati dal fascino del dolce Pastore che hanno potuto conoscere ed ammirare nei loro pellegrinaggi ad Assisi.

Fin dalle prime ore, la Badia ha preso quell'aria di festa, caratteristica di queste giornate. Ben presto la Basilica Cattedrale diventava gremita nell'attesa della solenne liturgia. Alle ore 9,30, faceva infatti il suo ingresso in abiti pontificali Mons. Nicolini, preceduto dai giovani del seminario, dello alunato, del noviziato, dal capitolo monastico e dai numerosi sacerdoti, abati e vescovi che avrebbero concelebrato con lui. Ed è stato veramente un momento solenne quando intorno all'altare maggiore il coro dei concelebranti pronunziava le parole della consacra-

e CONVEGNO GENERALE DEL 1968

zione sulle offerte del pane e del vino: un brivido di commozione ha percorso tutta l'assemblea liturgica che ha avuto l'impressione di rivivere l'ora faticosa del cenacolo. Il mistero del sacerdozio cattolico espresso in quel momento solenne di concelebrazione la Assemblea orante l'ha intimamente vissuto, tanto più che esso era stato messo in particolare rilievo dal Rev.mo nostro P. Abate, che dopo il vangelo, in una elevata omelia, ne faceva l'esaltazione mentre additava all'attento auditorio le virtù umane e religiose con cui il Festeggiato aveva vissuto il suo sacerdozio, nella sua pienezza, nei lunghi anni del suo ministero.

Terminata la funzione religiosa, tutti si sono stretti intorno al carissimo Mons. Nicolini nella monumentale sala del Museo.

**Una
strenna
natalizia
in elegante
veste
tipografica
LIRICHE
di
D. FAUSTO
MEZZA**

Interprete autorevole ed efficacissimo dei sentimenti del momento è stato il Sen. On. Venturino Picardi, Presidente della nostra Associazione, il quale ebbe la fortuna di trascorrere

gli anni della sua formazione in badia durante l'abbaziato di Mons. Nicolini. E con la sensibilità e il fascino che lo distinguono, l'Oratore ha saputo mettere in rilievo i valori perenni dell'e-



Il P. Abate esalta le virtù umane e religiose del festeggiato



I concelebranti si avviano all'altare per iniziare il santo sacrificio

duazione benedettina e cavense, di cui tante generazioni di giovani in cento anni si sono avvantaggiati, ricordare i motivi ideali che tengono gli ex-alunni avvinti in una vitale e fiorente associazione (di cui si celebrava il XIX convegno quel giorno) e l'apporto che a questa formazione giovanile hanno saputo dare le varie personalità degli Abati, che si sono avvicendati sul tro-

*Come incenso profumato così
sole al Cielo la preghiera*



no di Sant'Alferio, mettendo in particolare rilievo le spiccatissime doti di mente e di cuore che hanno contraddistinto l'abbaziato di Mons. Nicolini.

La superba manifestazione la chiudeva la placida, serena, sempre equilibrata parola del festeggiato, che, mentre esprimeva la sua gratitudine per quanto la bontà degli amici, (diceva)

Con parola serena il festeggiato esprime la sua gratitudine agli amici

aveva saputo fare per onorarlo, ricopitava in una fulgida sintesi, con la semplicità del fanciullo, le fatiche di un quarantennio.

Prima di recarsi all'Albergo Scapolatiello per il pranzo sociale, gli ex-alunni hanno posato insieme con Mons. Nicolini e coi vari invitati per una fotografia ricordo.

*Con sensibilità e fascino l'On.
Venturino Picardi si fa interprete dei sentimenti comuni*



LA PAGINA DELL' OBLATO

«In sua volontate è nostra pace...»

Nel primo cielo del Paradiso Dante ascolta dalla concittadina Piccarda Donati il motivo della pace profonda che godono gli eletti in qualunque grado di gloria si trovino collocati:

*«In sua volontate è nostra pace:
Ell'e quel mare al qual tutto si move,
ciò ch'ella cria e che natura face».*

(Parad. 3,85)

Tutti gli esseri, coscientemente o no, si muovono e gravitano intorno alla volontà divina, centro propulsore ed attrattivo dell'immenso universo. Gli Spiriti celesti nella pienezza della visione beatifica aderiscono totalmente a Dio, cantano continuamente le sue lodi e sono pronti ai suoi minimi centri. Miliardi di stelle compiono da millenni la loro traettoria in perfetta armonia. Gli esseri viventi, dalla pecorella al filo d'erba che essa brucia, eseguono puntualmente le leggi stanziate da Dio per la loro conservazione e riproduzione.

Solo l'uomo, dotato di intelligenza e di volontà, ha il misterioso e tremendo potere di opporsi ai divini voleri. Eppure anch'egli è una creatura uscita dalle mani di Dio, elevata all'ordine soprannaturale, chiamata a partecipare della vita divina, a godere un giorno della sua stessa beatitudine. Ma l'uomo, pur così ricco di doni, messo alla prova, prevaricò. È la tragedia del peccato originale: peccato di superbia e di disobbedienza cheruppe la meravigliosa armonia fra il Creatore e le creature e portò tra gli uomini lo squilibrio e la morte.

Ora qual è il mezzo veramente efficace per ricomporre l'ordine infranto, per riacquistare la pace del cuore, per restaurare la concordia fra gli individui ed i popoli? È l'ubbidienza umile, cosciente e generosa alla legge santa di Dio e dei suoi legittimi rappresentanti.

Ecco perchè il Patriarca S. Benedetto fin dalla prima pagina del Prologo, con un'espressione veramente teologica, invita il discepolo a seguire la sua Regola:... «per ritornare con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per l'accidia della di-

sobbedienza». Egli vuole che il monaco, e quindi l'oblato, esercitino continuamente l'obbedienza per militare sotto i vessilli di Cristo Re, come dei soldati disciplinati, per servire Dio come operai fedeli, per vivere nella casa del Padre come figli affezionati.

La santa Regola è tutta impernata su questo concetto; e perciò S. Benedetto vuole che il monaco ubbidisca all'Abate quale rappresentante di Cristo, ai suoi collaboratori nei vari uffici, e persino che i monaci si ubbidiscano l'un l'altro. Così debbono fare anche gli oblati. Ma a chi debbono ubbidire dal momento che essi vivono nel mondo? Ce lo dice il seguente ar-

stica; e riguardo ai superiori di queste due società Gesù ha detto: «Chi ascolta voi ascolta me».

Alle autorità civili gli oblati debbono rispetto ed ubbidienza perchè, quali cittadini, fanno parte della società nazionale ed internazionale, e l'ordinamento di esse è voluto da DIO come dice la S. Scrittura: «Ogni potere è da Dio» ed ancora «Date a Cesare quel che è di Cesare...».

E' necessario richiamare spesso questo principio fondamentale della vita cristiana e sociale specialmente ai giorni nostri in cui tutto si critica, si discute, si mette in dubbio, col pretesto specioso dell'aggiornamento, del rispetto della personalità, dell'ubbidienza «cum dialogo».

Preghiamo perciò i nostri buoni oblati a riesimilare la loro condotta su questo punto in campo familiare, professionale, civile ed ecclesiastico, e di dare al mondo la testimonianza di una ubbidienza sincera, cosciente, serena. In questo modo contribuiranno efficacemente alla ricostruzione di un mondo migliore, all'avvento della vera pace nelle coscienze e nella società.

“Come una vite feconda...”

Il 14 agosto u. s. nella cappella delle Suore Sacramentine di D. Orione in Tortona, la Signora Maria Scolastica Pusineri ha compiuto la sua oblazione nelle mani del M. R. Mario Brinchi quale delegato del nostro Rev.mo P. Abate.

Alla cerimonia hanno partecipato le Suore Sacramentine con la sorella della festeggiata suor Mariangela che hanno accompagnato il sacro rito con canzoni appropriati.

La foto ritrae la neo-oblata dinanzi alla sua casa. Veramente a lei si possono applicare le parole del Salmista in lode dell'uomo giusto: «La tua donna è una vite feconda nell'intimità della tua casa...», perchè adempie fedelmente i suoi svariati impegni di famiglia ed insieme si sforza di attuare ogni giorno l'ideale benedettino.

D. Mariano Piffer



La neo-oblata

Sig.ra Maria Scolastica Pusineri

tico degli Statuti che stiamo commentando: «Con obbedienza al tutto filiale rendano ossequio al romano Pontefice, ai Vescovi, al Superiore del proprio Istituto ed agli altri superiori ecclesiastici, e rispettino le autorità civili, in guisa che, quantunque non astretti da voto di obbedienza, con animo pronto e reverenziale rendano il dovuto onore a tutti i loro maggiori».

In parole più semplici gli oblati debbono riverire ed ubbidire ai superiori ecclesiastici e civili. Ai superiori ecclesiastici e monastici perchè gli oblati, come cristiani sono membri del popolo di Dio che è la Chiesa, come oblati, fanno parte della famiglia mona-

GLI EX ALUNNI ci scrivono

Abbiamo ricevuto in questi ultimi mesi questa corrispondenza di alcuni ex alunni, che ci esprimono il desiderio che i loro scritti vengano pubblicati sullo «ASCOLTA». Finalmente! E' già, non possiamo salutare che con gioia questo fatto che senz'altro è indice della vitalità dell'Associazione.

Di proposito non si aggiunge alcun commento perchè sarebbe veramente desiderabile che rispondessero altri ex alunni manifestando il loro punto di vista sulle questioni toccate.



Caro D. Michele,

avrei voluto esprimere questo mio pensiero in occasione del nostro ultimo convegno generale. Ma non mi fu possibile perchè, come sapete, il tempo fu completamente occupato dalla manifestazione di omaggio a Mons. Nicolini. Ve lo metto ora per iscritto, nella speranza che possa trovare un postino nel nostro Periodico.

Spesso si è osservato che nella nostra Associazione scarsa è la partecipazione dei giovani, specialmente in occasione di convegni e di ritiri, e sempre ci siamo chiesto il perchè senza dare, mi pare, una risposta adeguata. Permettete che io mi renda interprete dei giovani: tale infatti mi sento, anche se qualche capello bianco tenderebbe a smentirmi.

A mio modesto avviso, a parte il fattore psicologico, determinato dalla recente esperienza collegiale, ciò che non attira l'elemento giovanile alla nostra Associazione dipende dal fatto che questi nostri giovani non trovano alcun elemento che possa suscitare il loro interesse. E' quindi necessario provvedere.

Come?

L'«Ascolta» puntualmente c'informa delle lauree conseguite dai nostri giovani ex alunni. Perchè non porgere una mano ad essi che si affacciano alla vita e sono ansiosi di avere un posto al sole?

Non vi pare, che se questi giovani vedessero nell'Associazione la possibilità di un aiuto alla loro sistemazione darebbero generosamente all'Associazione stessa l'apporto delle loro giovanili energie?

Faccio quindi la mia modesta proposta:

Tutti gli ex alunni che occupano nella società posti di responsabilità dovrebbero, dietro segnalazione del P. Abate o vostra, o anche di un ex alunno offrirsi ad aiutare, in maniera efficace, questi giovani e non limitarsi al solito biglietto dicendo: «nel limite del possibile» che in pratica diventa impossibile. Il nostro motto non è forse: «UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO»?

Silvio Gravagnuolo

Carissimo D. Michele,

Al recente convegno degli ex alunni non potetti intervenire — e ne fui dolentissimo — per preparare il discorso di addio al Preside del mio Istituto, che, come sapete, è stato trasferito al liceo di Cava.

Mi sono proposto però di riparare venendo a farvi tra non molto una visita: forse prima delle riapertura delle scuole.

Ho da sottoporre al vostro giudizio la proposta, che vorrei presentare e caldeggiare nel nostro periodico, di istituire a partire dal prossimo anno un altro convegno annuale — oltre quello solito generale — per quegli ex alunni che desiderino festeggiare i 30° (è ormai il caso mio) o il 25° anniversario del conseguimento della loro maturità classica.

Debbo inoltre ritirare il nuovo annuario e versare i miei contributi.

A ben rivederci dunque e tanti cordiali saluti.

Carmine De Stefano



Molto si aspettano dall'Associazione i nostri neo-universitari

Rimpianto di un Ex Alunno

Caro don Michele,
voglio anch'io inviare al nostro caro giornale «Ascolta» un mio scritto che forse desterà un poco di meraviglia, ma che nello stesso tempo vuole essere una richiesta cortese in merito a quanto sto per dire.

Ho letto con vero interesse e con molto piacere il libro «La Tunica Stracciata» di Tito Casini e dico la verità, ogni cattolico dovrebbe leggere questa opera, dalla quale traspare la sincera malinconia del sincero cattolico quale è Tito Casini. Questo senso di malinconia dell'autore, «esacerbato da certe innovazioni», viene messo in luce anche dall'Eminentissimo Cardinale che ha con piacere presentato il volumetto tanto criticato da certa stampa progressista che dice di essere cattolica, ma che di cattolico ha solamente il nome, ma non l'essenza. Insomma una Torre di Babele giornalistica. Siamo in tempo di dialogo, di progressismo e di impegno, quindi tutto è buono per criticare il pensiero di un cattolico vero con la lettera maiuscola.

Tito Casini viene criticato sol perché è tradizionalista per quanto riguarda la liturgia cattolica, sol perché dice che la lingua latina è e resta lingua della Chiesa; è la lingua latina che tiene unita la Chiesa di Cristo e il popolo di Dio. Non è vero forse questo? Non è vero forse che nel latino si ri-

specchiava e si rispecchia la Ecumenicità della Chiesa Cattolica? Non è vero forse che la Chiesa di Roma, con la caduta dell'Impero Romano, assumendo come propria la Lingua Latina, ha continuato con la forza della spiritualità quella civiltà che fu ed è faro di luce sul mondo?

La lingua latina diventata lingua della Chiesa, ha abbattuto ogni barriera creata dalla Biblica Torre di Babele ed ha unito spiritualmente di nuovo il popolo di Dio, diviso dalla superbia.

Ora la innovazione moderna, il modernismo con la sua superbia, ha voluto ricostruire la nuova Torre di Babele. Quant'era bello ed edificante un tempo entrare in un Tempio e sentire gente di ogni razza e con diversa lingua, cantare le lodi al Signore in una sola lingua, il latino, che tutti riuniva.

Ut Unum sint! L'Unum sint, appunto della venerata memoria di quel grande Papa che fu Giovanni XXIII, aveva una ragione ed era un blocco granitico quando il latino vigeva come lingua liturgica, come lingua della Chiesa. Quale senso vivo di spiritualità, di mistero, di religiosità, vedere e sentire tanti e tanti fedeli in Cristo di diversa nazionalità cantare insieme!

Se ricordo gli anni della mia fanciullezza, trascorsi tra le mura di contesta cara Badia, in mezzo ai carissimi Padri, una grande nostalgia invade

l'animo mio. Quei cori cantati in latino ed in gregoriano, accompagnati dalle note dell'organo suonato da quel grande maestro che era don Pio, di quanta



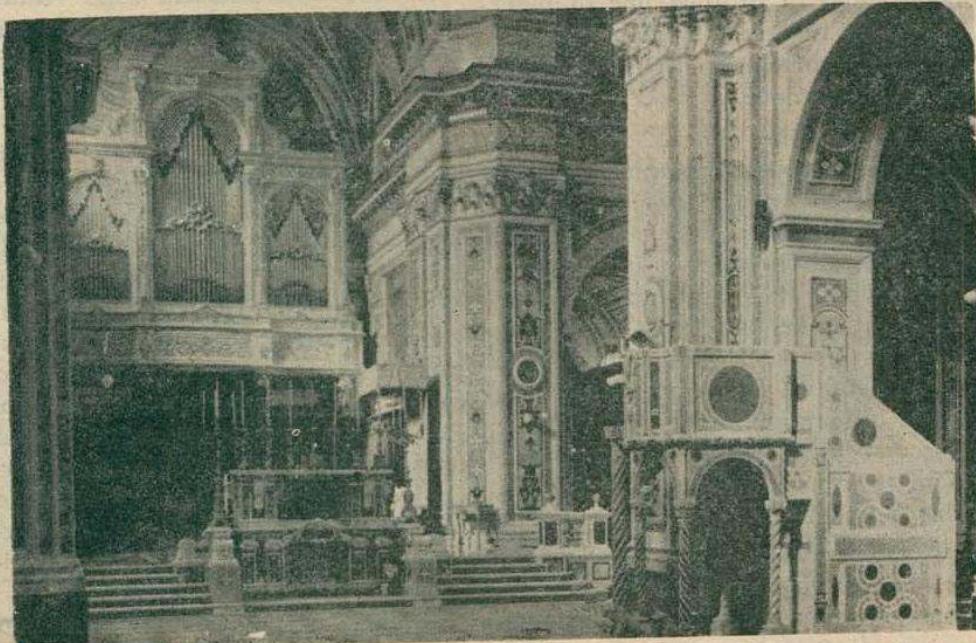
La vita è un'offerta

bellezza e spiritualità erano suffusi! Ricordo che anch'io cantavo, piccolo alunno, le lezioni a Natale e a Pasqua. Ed anche nelle nostre chiese si sentivano le melodie delle famose Scholae Cantorum. Ora invece si entra in chiesa, naturalmente sempre con riverenza, ma si odono nenie, non si sentono più di domenica le Messe cantate come la Messa degli Angeli. E quel che è peggio, si è voluto così strafare che si odono anche le cosiddette messe beat, le yé-yé e quelle dei capelloni, il che denotano come certa liturgia è caduta tanto in basso loco da destare stupore e da far rimanere allibiti.

Ogni innovazione comporta al cune volte involuzione. Con la innovazione del Canone in italiano e ad alta voce, la Messa ha perduto quel senso di mistero, di spiritualità dei quali era pervasa e nei quali il fedele confondeva il suo spirito e si univa a Dio.

Si è voluto attraverso queste innovazioni, cancellare quel tradizionalismo che secondo il mio modesto avviso, è la base della religione cattolica.

Tradizionalismo che non è anticaglia, bensì civiltà, progresso, novità.



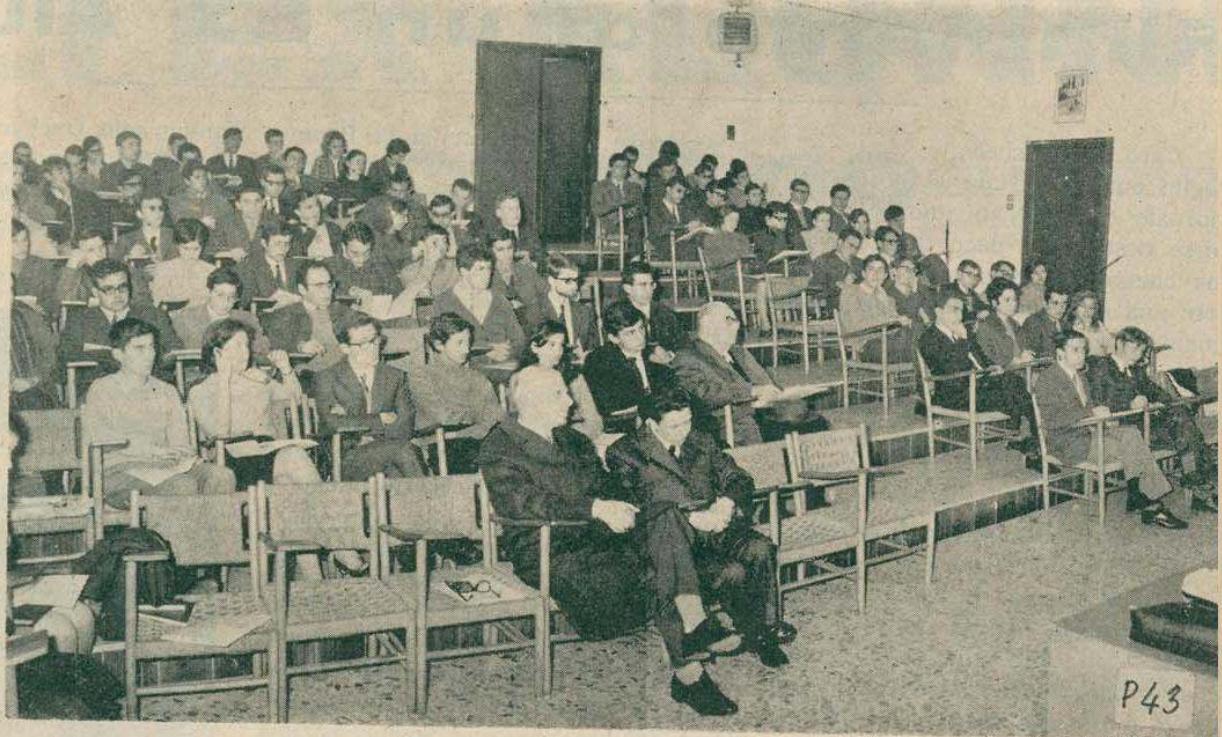
La Cattedrale della Badia nella quale si svolge la solenne liturgia

Egidio Sottile

Giovani

in

dialogo



Lettera aperta

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni, riguardanti ribellioni, proteste e sollevazioni di intere popolazioni che contestano sistemi ed istituzioni, mi hanno fatto meditare a lungo. E' vero, mi son detto, che il Concilio ecumenico Vaticano secondo, in un documento importantissimo, «Gaudium et spes», ci ha parlato di profondo mutamento della civiltà, mutamento che esprime in modo incontestabile la vocazione che Dio ha dato all'uomo di trasformare e perfezionare il mondo materiale.

Ma di fronte ad una società in fermento e che si agita anche per quanto è e dev'essere immutabile, si rimane perplessi e mi son domandato se la colpa non fosse anche la mia e di quanti con me operano alla formazione di nuove generazioni e nell'ambito della propria famiglia e nella scuola.

E ho dovuto ammettere che nè io nè coloro che come me hanno responsabilità professionale in un campo tanto importante e pur tanto minato qual è la scuola, possiamo sentirsi estranei ad un movimento di così vaste proporzioni.

Che cosa ho fatto io, che cosa abbiamo fatto noi educatori e guide delle giovani leve che, in un groviglio di squilibri e di sovvertimenti di valore, si affacciano alla società?

Forse tutto, forse niente! I giovani esagerano, diciamo, e scrollandoci le spalle, pensiamo di aver risolto il problema. E' necessario tener duro, altrimenti le nuove generazioni prenderanno il sopravvento!

Forse è qui che i giovani potrebbero aver ragione; quando cioè noi ci arroghiamo il diritto di essere i detentori della verità e non permettiamo che essi esercitino una loro naturale tendenza che è quella di voler dialogare. I giovani rifiutano ciò che viene loro presentato come definitivo ed indiscutibile e vogliono discutere e dialogare perché sono desiderosi di rendersi conto di tutto al fine di poter dare una risposta alle domande che il mondo contemporaneo propone alla loro attenzione.

L'«ipse dixit», almeno che non si valichino i confini del piano umano per entrare in quello religioso, di pluriscolare memoria, penso che debba far posto ad un ragionevole e controllato dialogo. Ed è appunto su questo incontro a due, impostato sulla lealtà e sul rispetto della persona umana, la quale, peraltro, porta con sè tutti quei valori insopprimibili che permettono a ciascuno di poter discutere ed evidenziare le proprie vedute, che deve venire la collaborazione.

Noi, che siamo cresciuti all'ombra del millenario messaggio benedettino, fondamentalmente agganciato al messaggio di Cristo, non possiamo non comprendere le richieste dei giovani

d'oggi e non accettare la collaborazione anche nel campo scolastico, se vogliamo che il nostro insegnamento sia vivo ed attivo e contribuisca non solo a dare concetti ed idee ma soprattutto sia capace di trasformare concetti ed idee in vita.

In tal modo la scuola sarà vera palestra di vita e fucina di uomini.

Dei nostri giovani abbiamo fatto dei contestatari perché per troppo tempo essi sono stati dei «robot» e non uomini responsabili e capaci di inserirsi in un mondo in profonda trasformazione senza inibizioni e squilibri di sorta.

Le mie considerazioni sono venute fuori tutte di un colpo quando mi sono interrogato sul perchè di tutti questi fermenti giovanili nelle scuole, nelle fabbriche, nelle università.

Qualcuno potrà considerarmi idealista. Sarà pure. Ma io penso di aver centrato lo scopo da raggiungere perché la società non soffra ancora di violenze e ribellioni che, a mio parere, sono sintomi di un sistema che non vuole aggiornarsi per essere ristrutturato secondo le nuove dimensioni verso cui si muove il mondo contemporaneo. Ed è necessario un aggiornamento ed una ristrutturazione del sistema perché «questo mondo in trasformazione — ha scritto Jean Danielou — apparterrà a coloro che sapranno conquistarlo».

Sarebbe strano che i cristiani non sapessero raccogliere la sfida».

Salvatore De Angelis

Un giovane sui giovani

Rev.do e caro D. Michele,
oggi si scrive e si parla tanto sui giovani: si può dire che sono al centro dell'attenzione mondiale. Ho fatto anch'io sull'argomento una specie di meditazione. Ve la mando e vi sarei tanto grato se voleste pubblicarla sullo «Ascolta».

(Veramente lo scritto ci è giunto verso la fine di luglio, quando il nostro Periodico era già in macchina e non ci fu possibile quindi pubblicarlo.

Chiediamo perciò scusa all'amico Gorga se solo ora siamo in condizioni di soddisfare il suo desiderio. n. d. r.)

Gravi problemi senza dubbio urgono alle porte della nuova storia ed i giovani debbono saperli affrontare con l'animo che vince ogni battaglia, secondo la vigorosa espressione dantesca. La vita si presenta ardua e richiede petti e cuori preparati alla lotta. Il problema basilare è soprattutto costituito dalla educazione morale e dalla preparazione culturale: sono questi i due fattori che debbono contribuire alla elevazione spirituale della gioventù odierna. Dallo studio, dalla pratica del lavoro, dal senso del dovere e della responsabilità i giovani debbono trarre quella soddisfazione interiore che sia da una parte un inno alla giocondità, alla gioia più pura, dall'altra alla bontà, alla giustizia ed a tutte le virtù umanamente eroiche nelle varie espressioni sociali. Eppure non possiamo nasconderci l'assenza di vera gioia e conseguentemente il senso di indifferenza che aduggia la gioventù odierna ed ha

la sua origine, oltre che nell'assenza di ogni entusiasmo, soprattutto nella totale, dico totale, senza tema di smentita, sfiducia nell'avvenire. Ed è quanto mai sbagliato tutto ciò, perché è lo stesso avvenire che si offre, pieno di promesse, a quei giovani che abbiano alta coscienza dei loro doveri sociali ed un luminoso ideale civile. Proprio il sereno entusiasmo deve essere una specie di efficace antidoto contro il veleno della sfiducia e dell'indifferenza che ne minaccia la freschezza. La gioventù deve convincersi che l'avvenire le riserva grandi doveri a cui deve prepararsi con profondo senso di responsabilità, se vuole veramente mostrare le sue virtù. Infatti le prospettive che si presentano sono suggestive per i giovani che ascoltino la voce del dovere e nello stesso tempo abbiano la coscienza della loro missione nella società. Oggi il mondo civile è ad una svolta decisiva della sua storia: soltanto la gioventù può dissipare le immense difficoltà di ordine economico, sociale, morale e religioso che si annunciano. La gioventù, che è la vera speranza di salvezza, deve apportare il suo valido e risolutivo contributo al rinnovamento morale della nuova società. Il mondo moderno è stato profondamente sconvolto dai dolorosi eventi che ne hanno corroso intimamente le fibre vitali, per cui occorre, per ristabilire nel mondo un opportuno equilibrio sociale e morale, la passione, il fervore, l'ardore, in una parola quel divino entusiasmo che la reso sempre simpatica la gioventù, per il suo slancio di fede e di generosità. Ora i giovani, anche i migliori, a cui si faccia osservare questa mancanza di entusiasmo, questa indifferenza che è in loro verso ogni altro ideale, domandano per che cosa mai dovrebbero essi accendersi oggi? già, proprio così.

In questo scorso di secolo, in cui la lotta tra due mondi, si rispecchia nel conflitto tra concezioni, ideali, sogni, utopie di ogni genere, nella scienza, nella politica, nella letteratura, tutto è rimesso in discussione; inoltre mentre gli animi generosi lavorano e combattono per l'elevazione di tutte le classi lavoratrici, per una disciplinata libertà, per una più umana giustizia, per una maggior diffusione della cultura, per il trionfo della pace tra i popoli, i giovani sembrano pensare che tutti questi propositi svaniscano nelle nebbie dell'egoismo e dell'interesse personale. Queste cause si possono brevemente riassumere tutte nella sistematica compressione di ogni entusiasmo messo a base della nostra odierna vita. I giovani per affacciarsi alla nuova missione sociale che li attende, debbono affermare luminosamente la loro volontà di progredire nel cammino delle virtù, debbono avere sempre presente allo spirito i gloriosi uomini rappresentativi che da Francesco d'Assisi a Dante, da Leonardo da Vinci a Galilei ed al Mazzini, hanno contribuito alle conquiste ed alle ascensioni successive dell'umanità e che perciò, al disopra e talvolta al di fuori della realtà storica hanno assunto valore e significato simbolico e quasi leggendario. I problemi e le prospettive che si presentano alla gioventù italiana di oggi sono dunque altamente impegnativi: occorre, prima di ogni cosa, fiducia nelle proprie forze e questa si raggiunge mediante una solida cultura. Soltanto una vasta, cosciente preparazione intellettuale e morale può contribuire efficacemente alla risoluzione dei grandi problemi che travagliano l'età contemporanea.

Lo scopo della vita individuale e collettiva è l'elevazione, è l'ascensione, è il progresso. Perciò, come diceva il Mazzini, «Bisogna purificare come tempio la propria anima da ogni egoismo, studiare quale sia il più rilevante, il più esigente bisogno degli uomini, poi interrogare le proprie facoltà e adoperarle risolutamente, incessantemente, col pensiero, con l'azione, per tutte le vie che sono possibili, al soddisfacimento di quel bisogno».

Perdonate, caro D. Michele, questa mia lunga chiacchierata: sono giovane e ho voluto esprimere, a modo mio, ciò che penso dei giovani.

Devotamente.

Giuseppe Gorga

www.cavastorie.eu



L'avvenire si offre a quei giovani che abbiano alta coscienza dei loro doveri sociali

NOTIZIARIO

8 AGOSTO - 3 DICEMBRE 1968

8 agosto — La Comunità monastica con gli alunni passano un giornata di sollievo: come meta, la sempre interessante Paestum prima e poi Punta Licosa con il suo incantevole mare e (non guasta mica...) il suo saporito pranzetto.

15 agosto — L'Ing. Luigi Romano (1930-34) ha voluto, con una semplice e suggestiva cerimonia, ricordare nella Badia, che lo formò negli anni più belli, il 25° del suo matrimonio. Nella nostra Cattedrale l'Incoronata Regina delle Grazie ha visto prostrati ai suoi piedi il caro Gigino con la gentile Signora Hilde Calvanese e i loro quattro figliuoli. Il Rev.mo P. Abate ha celebrato per essi la S. Messa rivolgendo loro affettuose parole di augurio.

25 agosto — Si ha oggi l'impressione di un preludio del prossimo convegno ex alunni: primo, come al solito, Giorgio Mandoli (1916-19) con il figlio Benedetto. Sempre il caro Mandoli alla ricerca di articoli, di medaglie-ricordo, che possano contribuire a tenergli sempre viva la memoria della Badia e del suo indimenticabile papà Umberto.

Rivediamo poi con immenso piacere: Damiani Enrico (1957-60) che ci presenta la fidanzata. Solo oggi Enrico (il solito posapiano...) ci comunica di aver conseguito la laurea in architettura presso l'Università di Roma. Siniscalco Antonio (1950-60) con la fidanzata; fra giorni celebreranno le loro nozze e i bravi figlioli hanno voluto passare prima dalla Badia per mettere la loro famiglia sotto la protezione di S. Benedetto e dei SS. Padri.

Durante Mario (1940-44) con la fidanzata. Pare che si siano dato appuntamento anche le fidanzate oggi.

Peppino Santonicola (1958-65) e Apicella Sabatino (1962-67)... soli.

26 agosto — Si rivede Giordano Vincenzo (1939-45), oggi Direttore delle Poste di Polle-Trocchia (NA); diversi nostri ex alunni lo ricordano nella posta della Badia.

1 settembre — In Badia si celebra il 40° anniversario di episcopato di Mons. G. Placido Nicolini e si tiene il XIX convegno ex alunni; di questi avvenimenti si riferisce a parte.

2 settembre — Hanno inizio gli esami di riparazione per gli alunni del Ginnasio-Liceo.

3 settembre — Una sola volta all'anno, è vero, ma non manca mai il dott. Montesanto Luigi (1932-36), il portiere di ferro di una gloriosa squadra di football del nostro collegio.



Un gruppo di alunni a Licosa

In giornata si rivede pure in una fiammante divisa da tenente Cioffi Vincenzo (1955-1965).

4 settembre — Il Rev.mo P. Abate e i Padri D. Anselmo Serafin e D. Simeone Leone si recano alla Badia di Farfa per la seconda sessione del Capitolo generale straordinario della Congregazione Cassinese.

Ricorre oggi l'anniversario del loro matrimonio, ed eccoli in Badia, come ormai vuole una cara consuetudine, il Dott. Nicola Ferri (1943-50) e la gentile Signora per ricordare la lieta data e per ricevere la benedizione dei SS. Padri.

13 settembre — Scrutini degli esami di licenza e di passaggio con risultati più che soddisfacenti.

16 settembre — Ed eccoci... O buono Apollo, all'ultimo lavoro... con tutte le formalità di rito hanno inizio gli esami di riparazione per la maturità classica. Fortunatamente gli artigli della commissione, nella sessione autunnale, sono sempre meno aggressivi e quindi si è sempre più disposti a dar «l'amato alloro» anche se non si è proprio pieni del valor del buono Apollo.

25 settembre — Infatti le operazioni di scrutinio, un po' laboriose in verità, si chiudono con una fumata bianca...

29 settembre — Nella Cattedrale della Badia il Rev.mo P. Abate impartisce la crema e dà la prima Comunione a Feliciano e M. Carmela, figli del nostro ex Dott. Giuseppe Petraglia (1942-44). Ai cari bambini ed ai loro genitori gli auguri più cordiali.

30 settembre — Il Rev.mo P. Abate e i Padri D. Anselmo e D. Simeone rientrano da Farfa, dove sono ormai terminati i lavori del Capitolo generale.

1 ottobre — Dopo quanti anni... ecco Giuffrè Gregorio (1947-51) che ci dà notizie anche del fratello Alberto.



Il P. Abate apre nel museo la manifestazione di omaggio a Mons. Nicolini

6 ottobre — Fa una capatina in mattinata il dott. Aldo Anastasio (1933-37) con la moglie e figliuoli: dalla Calabria si sono trasferiti nella vicina Amalfi e quindi le visite in Badia, speriamo, saranno più frequenti.

In serata hanno inizio i SS. Esercizi spirituali della Comunità monastica: come ogni anno, prima di dare inizio al lavoro del nuovo anno scolastico, ci si ritempra spiritualmente. Predica gli Esercizi, con vero spirito benedettino, l'Ecc.mo Mons. Guerrino Grimaldi, Vicario Capitolare di Salerno, ed ex alumno del nostro Seminario.

13 ottobre — Si riapre il Collegio, che quest'anno ospiterà un centinaio di convittori e alcuni semi-convittori.

14 ottobre — Dopo una solenne funzione religiosa in Cattedrale, durante la quale il Rev.mo P. Abate rivolge ai giovani la sua paterna parola di saluto, di esortazione e d'incoraggiamento, hanno inizio le lezioni, con orario ridotto, s'intende, per qualche giorno.

21 ottobre — Una visita fuori stagione: il ten. Luigi Taccone (1955-59), il quale ci porta la dolorosa notizia della scomparsa del suo indimenticabile papà, marchese Natale, deceduto il 14 u. s.

24 ottobre — E' nostro graditissimo ospite Mons. D. Cesareo d'Amato, il quale viene per la dolorosa circostanza della scomparsa dell'Arcivescovo di Salerno, Mons. Demetrio Moscato.

1 novembre — Ci onora di una sua visita il dott. Lucio Pignataro (1921-25) Presidente di sezione del Tribunale di Roma, e ci reca la lieta notizia della sua promozione a consigliere di Cassazione. Auguri!

14 novembre — Dopo quattro anni di assenza, ecco ci regala un bella visita il dott. Strollo Gennaro (1953-54) — Viale degli Aranci, 2 — 80131 Napoli — il quale ci aggiorna: è ormai sposato, padre felice di due bei figlioli, e specialista in otorinolaringoiatria. Auguri al caro Gennaro!

17 novembre — Ed eccolo con la sua solita aria sbarazzina e col suo vestitino di... gagà (non per nulla è con la fidanzata) Franco



A ricordo del quarantennio e del XIX Convegno

Severino (1959-65) Viale Europa, 194 B 80053 Castellammare di Stabia (NA).

21 novembre — I giovani del nostro collegio si raccolgono per tre giorni di ritiro, predicati egregiamente dal nostro Mons. D. Alfonso Farina (1940-42), Arciprete di Castellabate.

22 novembre — Olà, fate largo! Eccolo in sua possente mole il dott. Salvatore Impagliazzo (1948-57) Viale dei Pini, 46 — 80131 Napoli. Dopo diversi anni di assenza, si fa insieme una bella rimpatriata, tanto più che sono presenti anche i due suoi amici di Collegio Giulio e Riccardo Amendola (1956-57), che insegnano nel nostro Istituto.

23 novembre — Una fugace visita oggi di Attilio Fabozzi (1959-62).

24 novembre — Il Rev.mo P. Abate chiude solennemente le giornate di ritiro dei giovani del collegio, celebrando la S. Messa nella loro cappella. A pranzo poi onora la loro mensa.

Durante la Messa conventuale della Comunità, il piccolo Santoro Michele del nostro alumnato benedettino fa la sua prima Comunione e poi riceve, dalle mani del P. Abate, la S. Cresima insieme ai suoi compagni Abantuono Giuseppe, Lancellotti Antonio, Scelsi Angelo, Arminio Gerardo, Manzillo Giuseppe, Savarese Domenico, De Vito Aldo, Grieco Donato.

25 novembre — Una pecorella smarrita? Ma no, è il dott. Enrico Caliendo (1952-54), il quale viene a reclamare i suoi... diritti: è stato ex alumno e vuol far parte dell'Associazione. Con tanto entusiasmo prende la sua bella tessera e l'Annuario.

In serata, ecco l'apparizione dell'inseparabile tandem: Alfredo Moscati (1962-66) e Pier Luigi Bordogni (1957-64).

30 novembre — Quale sia il fascino che esercita questa mamma-Badia sui nostri ex alunni lo si può constatare quando qualcuno di loro ritorna dopo diversi anni: non è raro il caso di vederli commossi fino alle lacrime. E' capitato così oggi per il no-



Un gruppo di amici al pranzo sociale

stro Geremia Davia (1949-55), oggi dottore e Professore, padre di una bella bambina, Anita, ma ritornato per poche ore il ragazzo (irrequieto e affettuoso!) degli anni scorsi.

3 dicembre — Oggi è la volta degli sposini: il Prof. D'Alessandri (1958-61) e la gentile Signora vengono a rendere omaggio al Rev.mo P. Abate e a ringraziarlo per essersi compiaciuto di benedire le loro nozze.

Nascite

15 ottobre — A Salerno, Francesco Domenico Libero, primogenito di Agostino Alfano (1955-58) — Lo battezza il P. D. Benedetto Evangelista.

29 novembre — A Napoli, Marco da Ugo Mastrogiovanni (1953-56).



In attesa del... dolce lavoro

Nozze

8 agosto — Nella Chiesa di S. Maria del Carmine in Salerno, Pino Stefanelli (1955-57) con Rosa Iovieno — Via G. Giacosa, 42 — 20052 Monza.

29 agosto — In Avellino — Via Vasto Pal. Ciardiello — 83100 — Giuseppe Corona (1950-52) con Silvia Capobianco.

31 agosto — Nella Chiesa di S. Pietro in Camerellis in Salerno, Antonio Siniscalco (1950-60), con Angela Galasso — Via Angelo Papio, 13 — 84100 Salerno.

7 settembre — In Foggia — Corso Roma, 192, 71100 — Adinolfi Orazio (1950-51) con Maria Rosaria Tripiletti. Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.

14 settembre — Nella Cattedrale della Badia, Giulio Cesare Soffritti (1951-1955) con Gianfranca Lombardi.

14 settembre — Nella Basilica di S. Alfonso in Pagani, Cesare Augusto Volpicelli (1946-59) con Antonietta Mastrolitto.

7 ottobre — Nella Chiesa di S. Chiara in Napoli, Guido Merolla (1961-62) con Enrica Grimaldi — Via Francesco Giordani, 42 — 80122 Napoli — Benedice le nozze il P. D. Benedetto Evangelista.

23 ottobre — Nella Cattedrale della Badia, Stromillo Carlo (1954-57) con Liliana Zannaccone — Via XX settembre, 5 — 84069 Roccadaspide (SA) — Benedice le nozze il P. D. Benedetto Evangelista.

26 ottobre — Nella Basilica di S. Alfonso in Pagani, Tramontano Franco (1956-57) con Carolina Califano — via Marconi, 66 — 84016 Pagani (SA). Benedice le nozze il Rev.mo P. Abate.



Il P. Abate tra un gruppo di ex alunni

Segnalazioni

Ci giunge la lieta notizia che il dott. Lucio Pignataro (1921-25), — Via Antonio Benicelli, 27 — Monteverde Nuovo 00151 Roma, Presidente di sezione del Tribunale di Roma, è stato promosso a consigliere di Cassazione. Al nostro carissimo ex alumno gli auguri affettuosi da parte di tutta l'Associazione.

In Pace

17 luglio — (tardi ne abbiamo avuto notizia) in Campora (SA) il dott. Cav. Giosue Feola (1901-9).

3 agosto — A Marina di Casalvelino (SA), il dott. Giovanni Giordano (1930-31).

18 agosto — A Napoli, Nicola Sansanelli (1901-8), i funerali hanno avuto luogo il giorno dopo nella chiesa dei Pellegrini. Era presente il Rev.mo P. Abate.

31 agosto — A Roma, Alberto Scapicchio, funzionario del Ministero della P. I. a riposo, fratello del nostro carissimo D. Costabile.

14 ottobre — A Sitizano (RC), il Marchese Natale Taccone, padre del nostro ex Ten. Luigi (1955-59).

5 novembre — A Roma, Serafino Santomauro, padre del nostro ex Renato (1959-60).

17 novembre — A Devola (Roma), l'ex Parroco del Corpo di Cava, D. Michele Giordano, fratello di Filippo (che tante generazioni di ex alunni ricordano in collegio) e zio dell'ex Giordano Vincenzo (1939-45).

20 novembre — A Milano, Elena De Palma, cognata del nostro Rev.mo P. Abate.

22 novembre — A Salerno, santamente si spegne dopo breve e dolorosa malattia l'Arcivescovo Primate Mons. Demetrio Moscato. Ai funerali imponenti, che si sono svolti nella Cattedrale di Salerno il giorno 25, c'era, guidata dal P. Abate, la rappresentanza della Badia, verso la quale l'illustre Prelato, aveva avuto sempre tanta incondizionata stima in tutti gli anni del suo governo pastoriale. Ai funerali era presente anche il nostro ex l'Ecc.mo Cesareo d'Amato venuto appositamente da Roma.

20 novembre — A Napoli, il Dott. Prof. Generale Medico Saverio Curcio (1891-99) Al fratello Oreste — Via Cesareo Console 3,80132 Napoli — le nostre vivissime condoglianze.

24 novembre — A Scafati (SA), il dott. Vincenzo Annunziata (1924-28), fratello del nostro ex Alfonso (1918-23).

27 novembre — A S. Cesareo di Cava dei Tirreni, Vincenzo Avagliano, padre dei nostri ex P. D. Faustino O.S.B. di Montecassino (1951-55) e Carmine (1953-58).

Il trapasso alla vita eterna del preside Federico De Filippis fu accolto in muta preghiera da tutta la Famiglia Monastica e dalla falange degli ex-allievi della nostra Associazione, segnatamente dai pochi longevi ex-allievi di San Benedetto. Nel pomeriggio del 27 Agosto, il lutto cittadino commosse per la sua universalità, per il calore spontaneo, per l'adesione delle più alte autorità dello Stato e della Provincia, per il vivo rimpianto di quanti ebbero la fortuna di collaborare con Lui, maestro di sapienza e di vita.

«Ascolta», che, nel 1960, rievocò il Suo apostolato con un saggio del più devoto dei Suoi collaboratori, ebbe lo scorso settembre l'ambito privilegio di concedere al «Pungolo» la ristampa di quell'omaggio devoto.

Quando la Scuola, per i feroci limiti dell'età, dovette privarsi di quel secondo apostolato, Egli non mosse ciglio; anzi il rimpianto, naturale ma sterile, s'illuminò di luce nuova: la luce sempre più viva che si sprigionava dall'affetto per tutti i figli, tutti degnissimi della Sua sconfinata dedizione. E quando la dolce malinconia della ricordanza poteva diventare amara la mano pietosa di Dio Lo accompagnò al mondo della luce. E il trapasso fu sereno come quello delle anime più vicine alla verità.

A distanza di quattro mesi, la nostra Associazione, che annoverò dalla fondazione la schietta adesione del Maestro, s'inginocchia riverente sulla tomba di Lui.

Emilio Risi

Autorizzazione del Tribunale di Salerno
24-7-1952 N. 79

Per le rimesse servizi del **Conto Corrente postale n. 12-15403** intestato alla **ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA** (Salerno), Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Michele Marra - Direttore resp.

Tip. M. Pepe - Tel. 96010 - Salerno

ASCOLTA - PERIODICO Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. post.

**Esamine la fascetta
a segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni
le eventuali rettifiche.**

Questi nostri meravigliosi giovani

Quando si parla di giovani — ed è l'argomento del giorno — c'è il grande pericolo di schierarsi subito in una delle due ali estreme: o l'esaltazione incondizionata che fa dei giovani degli eroi senza macchia e senza paura o il rifiuto sdegnoso come di una razza di reprobi, che, quando altro mancasse, avrebbero il tremendo torto di non essere come i giovani di una volta. Non

cuore che pulsa generoso come per il passato, cogliere una capacità insospetata di sacrificio, come per il passato? (e ne hanno dato prova i giovani in recenti luttuose circostanze); avvertire una sensibilità non inferiore, certo, a quella del passato?

Ma bisogna avere l'opportunità di avvicinarli, questi benedetti giovani, di mettersi cuore a cuore con essi, per avere la consapevolezza, come purtroppo non sempre è avvenuto per il passato, di come reagiscano ad ogni forma di ingiustizia e di sopruso, si ribellino di fronte ad ogni forma di ipocrisia, rifiutino ogni forma di cervellotica imposizione, mirino, con un'ansia e con una passione in altri tempi sconosciute, all'essenzialità delle cose. E non è anche questo uno segno dei tempi?

La nostra Badia, la quale ha avuto, ormai da un secolo, questa missione segnata dalla Provvidenza, di essere una fucina di Personalità, di cui Dio e la Chiesa e questa nostra Italia possono disporre, accoglie ogni anno tra le sue mura vetuste tanti giovani, provenienti dalle diverse regioni d'Italia.

Tante piccole passioni, espressione normale dei loro anni ruggenti, si placcano una volta che questi giovani sono caduti fra le braccia di Mamma-Badia. Non restano che le loro qualità migliori, le quali alla scuola della vecchia e sempre nuova pedagogia benedettina cavense valorizzate e potenziate, fanno di questi giovani meravigliosi la speranza oggi di un più radioso avvenire.

R



Un gruppo di seminaristi:
gioventù che si dona

sarebbe più giusto, anche in questa faccenda, una posizione di equilibrio?

Hanno difetti i giovani di oggi? Certamente: quelli di sempre. Sono superficiali, scanzonati, spregiudicati. Ma che volete? Sarebbero giovani se non fossero così? — Ma oggi queste qualità negative sono accentuate, facilmente si superano certi limiti. — D'accordo, non per nulla tutto oggi ha fatto progresso... anche il difetto! Ma sotto questa scorza un po' ruvida è poi veramente tanto difficile sentire un

UN ESEMPIO!

L'Associazione giovanile di A. C. «S. Luigi» della Parrocchia del Ponte di Roccapiemonte (SA) ha fatto uno splendido regalo al nostro Seminario: il giovane Univ. Andrea Gargiulo, rispondendo generosamente alla chiamata dal Maestro divino, ha intrapreso nella nostra Badia gli studi sacri che lo condurranno alla meta sublime: il Sacerdozio.

La vigilia dell'Immacolata, riceveva dalle mani del Rev.mo P. Abate l'abito clericale.

Al caro Andrea gli auguri più cordiali da parte di tutti i Seminaristi.

Gli Alunni
augurano buone feste
ai superiori
e agli ex alunni

Verso un ideale più alto

23 Settembre: sto cercando di far capire a quattro marmocchietti il valore storico dei Vangeli, quando sento bussare alla porta dello studio: «Avanti» e mi compare davanti Rosario Manisera, assente da alcuni giorni dal Seminario.



Ci appartiamo e dopo qualche minuto mi dice a bruciapelo: «Sono andato a casa per salutare i miei; partirò missionario». Gioia e tristezza, piacere e dispiacere si agitano nel mio animo. Un Missionario! cosa bellissima di certo; decisione che causa in me un senso di ammirazione. Che peccato, però! abbiamo trascorso tanti anni insieme; era venuto quando unico rap-

presentante del Seminario nella V gin-
nasiale ero io; ora mi lascia di nuovo solo a completare i corsi di teologia.

Ma perché mi devo immiserire e chiudere in una agoistica e meschina visione della sua vocazione missio-
naria? Sentiamo un po' cosa ne pensa lui, Manisera. Dopo alcuni giorni mi scriveva dal suo noviziato:

«Io sono contento della vocazione che Iddio mi ha dato, e a cui io ho risposto.

Nel noviziato siamo 24, tutti al di sopra di 20 anni e tutti vocazioni adul-
te. Tra noi c'è un Sacerdote già da 7 anni parroco, poi uno di II teologia, e poi più giù, fino a quelli che hanno compiuto soltanto la terza media: quindi puoi constatare come ognuno

già abbia vissuto una sua esperienza, chi in officina chi in altri campi... In noviziato c'è un clima di perfetta fra-
ternità, per cui ognuno si trova a suo agio».

Sentimenti di gioia e di contentezza regnano nel suo animo, perché allora io dovrei rattristarmi e non gioire con lui che gioisce?

Si bussa di nuovo alla porta, è di nuovo il caro Rosario: ma questa vol-
ta viene per dirci il suo addio! Ci sor-
ridiamo, siamo commossi; lo accom-
pagno fino alla porta del Seminario che pesantemente si chiude dietro di lui;
avverto il rumore dei suoi passi che velocemente si allontanano: mi soffer-
mo un attimo ad ascoltarli.

Ch. Carlo Ambrosano

Nello spirito del Concilio

Impressioni sulla ricostituzione dei Circoli Liturgico e Missionario.

«*Sacrosanctum Concilium*», «*Ad Gentes*» sono i due decreti conciliari che formeranno oggetto di studio per i seminaristi più grandi, nel nuovo anno di lavoro. Consci dell'importanza che l'idea missionaria e liturgica deve avere nella formazione dei seminaristi, i soliti volenterosi hanno proceduto alla ricostituzione di due Circoli che hanno avuto un felice inizio.

Il Circolo Missionario ha comincia-
to a svolgere la sua opera celebrando la «Giornata Missionaria mondiale». In seguito alle istruzioni di Chierici debitamente incaricati, tutti si sono iscritti alle PP.OO.MM. ubbidendo così a un, direi quasi, comando del Papa Paolo VI.

Ampie relazioni sulla Giornata e sul Programma sono state già inviate a «CLERO E MISSIONI». L'opera del Circolo Missionario viene affiancata ed integrata dal Circolo Liturgico, che ha già curato lo svolgimento della Novena dell'Immacolata. La funzione serale è stata semplice e solenne nello stesso

tempo. Scopo principale però di tale Circolo è l'istruzione liturgica dei seminari; far sì che questi quando un giorno saranno pastori di anime, sappiano condurle a Dio mediante la Liturgia.

Lieti dunque gli auspici, sotto i qua-
li ha inizio la nuova vita dei due Cir-
coli. Fuoco di paglia? non mi fate sen-
tire questa brutta espressione: abbia-
mo tutta la buona volontà a che questo fuoco non si spenga.

CA

Le nuove reclute...

Sono venuti ad ingrossare le file quest'anno

del Seminario:

Anzalone Vincenzo - Roccapiemonte
Castiglia Giovanni - Roccapiemonte
Ferrentino Umberto - S. Potito
Marrone Crescenzo - Serramezzana
Sellitto Vincenzo - Roccapiemonte
Sessa Gerardo - Castelnuovo

e dell'Alumnato:

Citarella Vincenzo - Nocera Sup.
De Vita Aldo - Bisaccia
Grieco Donato - Oppido Lucano
Santoro Michele - Nocera Sup.

**Al prete chiediamo
un cuore come il nostro,
inquieto e pieno di fuoco,
un cuore che cammina
e rischia con noi**

La parola ai giovani

Noi e la contestazione

La constatazione (vocabolo ora tanto usato, a proposito e a sproposito, per cui si leggono testate di rispettabili riviste del tipo «la terra contesta» per indicare un terremoto!) viene fatta non solo, come credono tanti, alle strutture scolastiche, ma a tutto il sistema. E' quindi più opportuno parlare di «contestazione globale», come scrive il critico ed osannato Marcuse, l'idolo e l'ispiratore dei contestatari. Ribellione quindi: al sistema politico, alla politica, al politicante; al sistema sociale che ci vede costretti in una simbolica democrazia, che vede la scuola superiore aperta a pochi privilegiati (le ACLI hanno pubblicato un manifesto nel quale si denuncia che solo il 21% dei diplomati e l'8% dei laureati sono figli di operai e contadini); a tutto ciò che serve ad immettere lo studente in questi sistemi: cultura scolastica, insegnamento religioso, in famiglia e nelle scuole, pregiudizi... Ma la contestazione globale ha innanzitutto il fine di una rivalutazione degli studenti sul piano politico, tanto che si dice che in questo secolo si sono scoperti due poteri, fino all'Ottocento inesistenti: quello della stampa (il quarto potere) nell'anteguerra e quello del-

la massa studentesca (il V potere) ora, nel secondo dopoguerra.

Ma la contestazione, quella globale, proprio perché globale ha molti aspetti negativi. L'unica vera contestazione globale è quella fatta 2000 anni fa da Cristo. Con quale diritto si possono contestare ora quelle cose che Cristo ha ottenuto «contestando», senza negare quei valori eterni, che formano la grande conquista del Cristianesimo?

Noi giovani dovremmo una buona

volta persuaderci che la vera contestazione è la ribellione all'ipocrisia, all'odio, alla violenza, alla dilagante corruzione, alla politica egoistica dei paesi ricchi. E quindi la contestazione deve partire da una riforma del proprio agire e del proprio pensare per addivenire, nella luce di Cristo (il grande contestatario), ad una riforma di ciò, ed è tanto, che c'è di indegno nel mondo.

Mario Farano II liceo

Di ritorno in Collegio

Il ritorno in collegio, dopo alcuni mesi trascorsi in una gaia spensieratezza, costituisce per noi giovani avidi soprattutto di libertà, un motivo di gioia e di tristezza insieme. Motivo di gioia perché abbiamo la possibilità di rivedere gli amici di collegio e di raccontarci le esperienze vissute nelle vacanze; motivo di tristezza al pensiero che per più di otto mesi dovremo osservare una disciplina a noi non tanto gradita e perchè dovremo applicarci con serietà e sacrificio allo studio.

Portati dall'euforia dei nostri diciotto anni ad apprezzare quasi solamente

la possibilità di essere liberi da qualunque impegno, a malincuore sopportiamo ciò che ci viene imposto, non comprendendo o dimenticando che una buona e salda formazione intellettuale e religiosa, acquisita negli anni giovanili, è di fondamentale importanza per la riuscita della nostra vita.

Se comprendessimo che essa è soprattutto lotta, sacrificio, impegno serio e continuo in un lavoro per migliorare se stessi, e non già dispendio di energie in cose futili e dannose soprattutto per il nostro spirito, avremmo in mano il segreto per comprendere il vero significato della vita e saremmo ben degni di viverla da perfetti cristiani.

Per noi giovani di terza liceo poi quest'anno si presenta particolarmente impegnativo e carico di responsabilità. Dovremo provare a noi stessi e agli altri di essere degni d'inserirci nella società. In quella società che oggi vediamo travagliata da profonde crisi morali e religiose e che attende fiduciosamente dalle nuove generazioni un valido aiuto per superare e per colmare le sue defezioni. Deve essere ferme impegno di noi giovani tutti contribuire, con tutte le nostre forze, al progresso non solo scientifico e tecnico, ma anche morale e religioso della nuova società che sta per sorgere, e potremo godere così tutti di un mondo non più schiavo dell'odio e del peccato, ma più cristianamente orientato all'amore e alla gioia.

Luigi Nocella III liceo

www.cavastorie.eu



Come la palla, la verità: sbattuta prima, poi infila la porta

Tifo... in collegio

C'è qualcosa di nuovo oggi in collegio. Un'atmosfera di attesa. Una tensione febbrale. Si vive una di quelle ore in cui lo spirito di corpo rende particolarmente sensibili: la nostra squadra di calcio scende oggi in campo contro quella dei colleghi esterni.

vittoria brillante e nella ripresa, sempre pungolati dal capitano, si sono lanciati in una sarabanda di azioni concluse in rete per ben quattro volte. Gli azzurri trionfano! Trionfo cavallerescamente riconosciuto dai rosa i quali attendono il giorno della rivalsa.

tro che pacifici. La giornata però non è ideale per dare alle due squadre la possibilità di dimostrare le proprie chances. Il terreno pesante ha condizionato questa seconda partita disputata, per giunta, sotto l'infuriare del vento.

I contendenti si sono battuti con estremo impegno: gli azzurri volevano dimostrare la loro netta superiorità confermando il risultato precedente con un altro brillante punteggio; i rosa, a loro volta, ci tenevano a rovesciare le posizioni. E in realtà bisogna mettere in rilievo la prestazione veramente sentita e impegnata dell'attacco avversario, che guidato dallo scattante Laudati Felice, ha messo più di qualche volta in serio pericolo la rete azzurra, tanto più che i difensori di questa, forse sottovalutando l'avversario, sono stati meno coordinati, questa volta, e si sono dispersi in azioni isolate, sia pure brillanti.

In complesso possiamo dire che, nonostante le condizioni atmosferiche tutt'altro che buone, la partita, che si è chiusa in pareggio, è stata divertente e veloce, gagliarda, in qualche momento un po' rude, ma però cattiva, anche se si son dovuti lamentare diversi, forse troppi, falli.

I tifosi, che assistevano dalle tribune, e che hanno continuamente incoraggiato i loro beniamini, si sono allontanati forse non completamente soddisfatti e sperano... in più sereno di.



Ecco gli azzurri del collegio in campo

Fervono gli ultimi preparativi. Qualche ritocco portato in extremis alla formazione, le ultime raccomandazioni, le strette di mano beneauguranti ed ecco gli azzurri del collegio in campo di fronte ai rosa degli esterni. Nel cielo cavense si elevano possenti le note dell'inno della Badia, che ricorda ai contendenti di essere figli della stessa madre, e la partita ha inizio. Il Prof. Giulio Amendola la dirige.

Lo slancio degli azzurri è superbo, ma i rosa sono pericolosi e maggiormente lo diventano quando, a pochi minuti dall'inizio, i nostri sfondano con un calcio di rigore battuto da Gigi Palmieri. Ma gli azzurri non mollano: guidati dal capitano Assante Francesco, gli azzurri danno il via ad una manovra di ampio respiro. Lo stesso Assante si muove con spazi sempre più larghi, anche se non riesce a mettere a segno la palla. Lo coadiuva però brillantemente Franco Landi che realizza con un tripletta.

Il 4-1 del primo tempo però non lascia soddisfatti i nostri, i quali oggi sono protesi alla conquista di una

E la giornata del nuovo confronto è giunta. La vigilia dell'Immacolata ci vede di nuovo in campo. I rosa si presentano notevolmente rafforzati. Guidati e galvanizzati dall'allenatore Monti, si presentano con propositi tutt'al-



di fronte ai rosa degli esterni www.cavastorie.eu